

LA SAPIENZA

L'ateneo romano «militarizzato»
controlli rigidissimi per ridurre al minimo
la presenza degli studentiRagazzi imbavagliati per solidarietà al Pontefice
Mussi difende la libertà di parola ma ribadisce
anche l'autonomia della scienza

L'ombra del Papa all'inaugurazione blindata

Veltroni: «Intolleranza inaccettabile». Il rettore Guarini: farò un nuovo invito a Benedetto XVI

di Roberto Monteforte / Roma

SURREALE. Questa è la sensazione della cerimonia per l'apertura del 705° anno accademico 2007-2008 dell'Università la Sapienza svoltasi ieri mattina in un ateneo «militarizzato». Praticamente senza studenti. Solo chi aveva con se la tessera universitaria

poteva superare filtri rigidissimi e per raggiungere piazzale Aldo Moro, presidiato dalle forze dell'ordine, dover ha sede il Rettorato era necessario mostrare l'invito. Con un «assente» protagonista assoluto: Joseph Ratzinger, il vescovo di Roma, contestato dagli studenti dei collettivi che hanno manifestato attorno all'ateneo. Ma con i suoi sponsor tra gli universitari giovani cattolici che dopo l'inaugurazione all'Aula Magna si sono ritrovati nella restaurata Cappella universitaria. Cerimonia solenne, ma non certo una festa l'inaugurazione dell'anno accademico. Avrebbe dovuto essere la moratoria sulla pena di morte, ma dopo le contestazioni

dei giorni scorsi di docenti e studenti che hanno spinto papa Benedetto XVI a declinare l'invito, ha avuto al suo centro proprio il tema della «censura» subita dal pontefice, dell'intolleranza ideologica e del mancato confronto, della libertà e della laicità. Proprio alla fine della manifestazione ufficiale è stato distribuito il messaggio del Papa intellettuale. Lo ha letto tra gli applausi il prorettore Marietti mentre il maxischermo proiettava un'immagine sorridente del pontefice. Alla conclusione la platea applaude, tutti in piedi. Vi è stato anche qualche ripetuto «Viva il Papa».

Il magnifico lettore Renato Guarini decide di non cambiare la sua relazione. Aggiunge però alcune considerazioni significative sull'accaduto. Invita a distinguere tra «il legittimo dissenso, seppur minoritario» espresso da alcuni docenti sulla decisione di invitare il pontefice alla Sapienza, da quelle manifestazioni di intolleranza che han-



Il rettore della Sapienza Guarini, il ministro dell'Università e della ricerca Mussi e il sindaco di Roma Veltroni. Foto LaPresse

no impedito l'evento: la visita del pontefice. Quindi invita a tenere una riflessione «serena e pacata» nelle facoltà e nelle aule universitarie con gli studenti. Se la prende con i «tribunali mediatici» e condanna senza appello ogni natura di «veto ideologico». «Tutti devono avere spazio e rispetto, quali ne siano le opinioni» scandisce il ret-

tore prima dell'annuncio della lettura del messaggio del Papa. Il ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi (di cui pubblichiamo il testo integrale) condanna senza appello, da laico, chi non ha messo Benedetto XVI nella condizione di partecipare alla celebrazione. Critica ogni intolleranza, difende la libertà di parola e di criti-

ca il ministro, proprio nel nome della laicità. Ma al tempo stesso risponde al pontefice. Ribadisce l'autonomia della scienza e della ricerca scientifica. Ricorda come questa abbia un suo preciso codice etico, un codice «democratico». È un discorso forte il suo. E si rammarica Mussi che papa Ratzinger non possa essere lì ad ascoltarlo. Lo ri-

Se Ratzinger scende in campo



Metafora calcistica (e illuminante) del quotidiano dei vescovi

badisce a mo' di duro rimprovero a chi lo vorrebbe accompagnare al dipartimento di Fisica, dove è nata la protesta per l'invito del Papa alla Sapienza. Ma è il sindaco di Roma, Walter Veltroni (di cui pubblichiamo il testo integrale) a lanciare un vero affondo contro ogni forma intolleranza che impedisce il dialogo. «Ciò che è successo per un democratico è intollerabile». Veltroni parla da leader politico. Invita a guardare al futuro, ad uscire dalle proprie fortzze identitarie e dalla paura dell'incontro con l'altro. Arriva lontano, l'eco delle contestazioni.

Nell'Aula Magna vi è stata una sola contestazione, «silenziosa» al-

l'inizio della cerimonia, quando nella galleria una cinquantina di universitari si sono alzati in piedi con vistosi bavagli bianchi sulla bocca. Erano giovani cattolici. «Abbiamo voluto esprimere solidarietà al Papa, a cui è stato impedito di parlare alla Sapienza e alle migliaia di studenti a cui un clima di tensione, creato da pochi, ha impedito di ascoltare Benedetto XVI». Per ragioni opposte, contro la militarizzazione dell'università, si sono imbavagliati in via De Lollis gli studenti dei collettivi. Cerca il recupero il rettore Guarini: Benedetto XVI visiterà la Sapienza entro quest'anno. Ieri è stata una sconfitta per tutti.

I «no-Vat»: noi fuori, quelli di An dentro

Pochi a contestare: assurda militarizzazione. Prof dissidenti, nessuna punizione

di Andrea Carugati / Roma

Alle 9 di mattina alla Sapienza il silenzio è irrazionale, rotto solo dalle radio trasmettenti della polizia. Transenne dappertutto, polizia e carabinieri le presidiano, nei pochissimi varchi può passare solo chi è dotato di un tesserino. In piazzale Aldo Moro lo spiegamento di forze è imponente: decine di mezzi di polizia, carabinieri e finanza, strade di accesso chiuse e deserte. Gli studenti dei collettivi vengono dirottati a un ingresso laterale, su via De Lollis. A impedire loro l'ingresso agenti in tenuta antisommossa. Potrebbero entrare solo quelli che possono dimostrare di essere iscritti alla Sapienza. Ma i collettivi decidono di restare fuori per solidarietà con i manifestanti non iscritti, al grido di «No alla militarizzazione dell'università», «Sapienza libera». Sono circa 200, armati di striscioni graffianti e qualche fumogeno rosso. «Guarini come Mastella», è uno degli slogan

più gridati. Come «Guarini servo di Ruini» e «Noi siamo i papa boys». Nel mirino anche Fabio Mussi: «Non ci dai fondi, difendi il papato, Mussi sei licenziato», dice uno striscione. Tra i manifestanti anche il leader dei Cobas Piero Bernocchi e il direttore di Liberazione Piero Sansonetti, che concordano: «Una militarizzazione del genere neppure negli anni Settanta». Sansonetti lancia anche una stoccata a Mussi: «Mi auguro che non fosse informato di questa occupazione militare». Della stessa opinione anche Bruno Tirozzi, uno dei prof. di Fisica, che attacca: «Guarini se ne deve andare». «Uniti» da questo slogan gli studenti rossi e quelli di An, che sono riusciti a entrare e manifestano in un angolo di piazza della Minerva al grido di «Dimissioni» e con lo striscione: «Censura e teppismo. È questa la laicità?». Con loro anche Giorgia Meloni, vicepresidente

della Camera di An, che se la prende con «lo storico gruppo di mentecatti che pensa di decidere chi può parlare e chi no». Saranno una cinquantina, ma la notizia che i «fasci» sono entrati fa imbucare i rossi di via De Lollis: «Vergogna, vergogna», urlano, e coprono di «bastardi» gli agenti. Parte una trattativa col rettore per poter entrare, partecipa anche il deputato No Global del Prc Francesco Caruso (che annuncia con il collega ex Prc Cannavò una interrogazione a Mussi sulla militarizzazione dell'ateneo). Ma è un nulla di fatto. Sono le dieci e i manifestanti, mani alzate, avanzano, entrano in contatto con gli scudi degli agenti. Solo spintoni, ma la tensione è alta. Fino a quando gli studenti ripiegano su un corteo attorno all'Università. A dar man forte arrivano altri collettivi, quelli che occupano un palazzo in viale Regina Elena. I manifestanti cantano e ballano, altri slogan contro Mastella e Veltroni. Viene strappato un ma-

nifesto della Destra di Storace. La polizia è irremovibile. Prima di dare il via libera per il rientro a piazzale Aldo Moro aspetta che la cerimonia sia conclusa. E poi, ancora, blocca l'ingresso principale della Sapienza fino alle due. Anche qui agenti e studenti si fronteggiano, insulti contro le divise, ma nessun indicente. Poco a poco gli agenti se ne vanno, i vialetti della Sapienza riprendono vita. Gli studenti si preparano alla «processione» che attraverserà San Lorenzo: uno vestito da papa con tanto di maschera, uno da Bagnasco, altri da Ruini, papi e papesse con mitrie colorate e piume di struzzo, benedizioni «frocì e orbi», lanci di preservativi, baci gay. «Non abbiamo risposto alla provocazione indecorosa di Guarini, da noi nessun estremismo», conclude Francesco Raparelli. Mentre il rettore manda a dire che «contro i prof dissidenti nessun provvedimento», ma bolla i collettivi come «ignoranti» e «estremisti che istigano all'odio».

L'INIZIATIVA È durato circa 2 ore l'incontro da Ferrara per ribadire la libertà di parola del Papa

Al «Foglio» veglia-lampo per una bolgia poco laica

di EDUARDO DI BLASI

Un'ora e quaranta minuti: dalle 22 alle 23,40. Per fare una veglia, si direbbe, i laici non hanno il fisico. Quella organizzata da Giuliano Ferrara, in una redazione del Foglio zeppa di ospiti, serviva per ribadire la libertà d'espressione del pontefice. Ed è diventata una «serata di conversazione» prima, «una bolgia laica» (copyright di Ferrara) poi. Parterre di tutto rispetto. Tra gli altri Pisanu, Alemanno, Lusetti, il direttore dell'Osservatore romano (tutti notoriamente laici), Palombelli, Galli della Loggia, Capozzone, Polito, Gardini, Della Vedova, Giorgio Israel. C'è un prorettore de «La Sapienza», Marcello Fedele, e

molte delle firme del Foglio (da Stefano Di Michele, rimasto in redazione un po' per curiosità e un po' perché «colpito dalla volgarità della protesta contro il papa» ad Andrea Marcanaro, da Vincino a Fulvio Abbate). Passano Lino Iamuzzi, Giorgia Meloni, Mantovano, Gasparri, Rossella. Da Milano sono collegati Strik Levers e Pierluigi Battista (che non riuscirà poi a parlare per motivi tecnici). Il tema è alto: la libertà d'espressione. Lo svolgimento vola un po' più basso. Si parte da Beppe Pisanu che, dopo aver ricordato di aver imparato la liberalità dello Stato «dal catechismo», chiede un gesto di riparazione al Senato con una lectio magistralis del Papa sui rapporti tra chie-

sa e libertà. È però Alemanno a inaugurare il vero tema della serata: il tiro al piccione contro «La Sapienza» e l'università nel suo complesso, «discarica ideologica» per Ferrara, «tenuta - riferito all'ateneo romano - da tre, quattro, cinquecento persone che decidono cosa si può dire e cosa no», secondo la versione dell'ex ministro dell'Agricoltura con la celtica al collo. Mentre la Palombelli ricorda come l'ultima volta che «La Sapienza» finì in prima pagina fu per l'omicidio di Marta Russo (da ciò deduce lo sfascio del sistema scolastico nazionale), e il prorettore Fedele annuncia che per protesta il giorno seguente chiuderà il dipartimento che dirige, Lorenzo Strik Lievers tira fuori dal vecchio ce-

sto anni '70 le due parole «agibilità democratica». È questo il filone sul quale si innesta l'intervento di Galli della Loggia che, ricostruendo la giornata del gran rifiuto del Papa, spiega che sarebbe bastato mandare la polizia a sgomberare il rettore per ristabilire l'ordine, cosa che avrebbe fatto anche «un mezzo ministro dell'Interno». Domanda dove siano finiti gli intellettuali cattolici (allargando poco delicatamente il discorso al compianto Pietro Scoppola). Chiude Rossella con immagini forti. Afferma che la Sapienza andrebbe ribattezzata l'ignoranza. Paragona Ferrara a Martin Luther King. Infine propone di «occupare» la Sapienza. Speriamo non l'abbia sentito Galli della Loggia.

Associazione Crs
Centro di Studi e iniziative
per la riforma dello stato

Regione Lazio

Quo Vadis Cina?
Quo Vadis Russia?

Intervengono:

Giovanni Arrighi
Rita di Leo
Josif Diskin
Oxana V. Gaman-Golutvina
Viktor Kuvadin
Carlo Leoni
Dic Lo
Piero Marrazzo
Walter Tocci
Mario Tronti

Discussant:

Gian Maria Ajani
Pietro Masina
Leopold Specht
Maurizio Massari

Conclude
Massimo D'Alema

Roma, lunedì 21 Gennaio 2008
ore 10-13 / 14.30-18
Sala delle Colonne di Palazzo Marini
Camera dei Deputati, via Poli 19